

Jacopo Da Varagine

La leggenda di san Giuliano



Jacopo Da Varagine

*La leggenda di san Giuliano*¹

Fue ancora, un altro Giuliano, il quale uccise il padre e la madre, a sé niscientemente². Uno die costui, il quale era un gentile giovane, intendea cacciare e inseguiva un cerbio, il cerbio rivòltosi a lui sì li disse: – Tu mi vieni pure dietro, il quale sarai micidiale³ di padre e di madre? – Quegli, udendo ciò, fortemente isbigottio, e perché non li avvenisse quello che avea udito dal cerbio, in celato, lasciando ogni cosa, si partio; e vennesene a una contrada molto da lungi, e accostossi là a uno prencipe, e pertossi sì valentemente in ogni luogo, e in battaglia e in palazzo, che il prencipe il fece cavaliere, e dielli per moglie una grande castellana vedova; e ricevette il castello per dote. Infrattanto il padre e la madre di Giuliano, contristati molto de la perdita del loro figliuolo, sì si missero ad andare per lo mondo sollicitamente, per ogni parte cercando del loro figliuolo. A la perfine capitarono al castello del quale Giuliano era signore, e con ciò fosse cosa che egli non vi fosse allora, e la moglie domandasse chi e' fossero, coloro le dissero ciò ch'era intervenuto loro e al figliuolo; sì ch'ella intese per quelle parole, che

¹ Jacopo da Varazze (Varazze 1228 -1298) chiamato anche Jacopo o Giacomo da Varagine fu un frate domenicano scrittore in latino di leggende e cronache. Entrò nell'ordine nel 1244 e nel 1265 diventò priore del proprio convento: due anni dopo fu nominatore provinciale per la Lombardia. Dal 1292 fu vescovo di Genova fino al 1298 anno della sua morte. La sua fama si deve ad una raccolta di vite di santi, scritta tra il 1255 e il 1266 dal titolo *Legenda aurea (Legenda sanctorum)*. L'opera, che fu scritta in latino e in seguito diffusa in versione volgarizzante, ottenne molta influenza sulla seguente letteratura religiosa e servì come importante fonte iconografica per numerosi artisti. Una trad. parz. relativamente recente della *Leggenda aurea* è stata pubblicata col titolo *Le leggende dei santi*, da Bollati Boringhieri, Torino, 1993. Il brano della *Leggenda di san Giuliano* qui presentato è tratto da *I prosatori del Duecento*, Ricciardi.

² a sé niscientemente: senza saperlo.

³ micidiale: assassino.

ell'erano il padre e la madre del suo marito, come quella che avea udito dire ispesse volte dal marito ogni cosa. Ricevettili dunque benignamente e, per amore del marito, diede loro a giacere nel letto suo, e ella fece un altro letto per sé in un altro luogo. Si che, fatta la mattina, la castellana se n'andò a la chiesa; e Giuliano, tornando la mattina, entrò in camera, quasi come volesse isvegliare la moglie sua; e veggendo dormire due insieme, pensò che la moglie fosse con uno adoltero: chetamente trasse fuori la spada, e amenduo gli uccise.

E uscendo de la casa, vide la moglie tornare de la chiesa; e, meravigliandosi, domandò ch'erano quegli che dormiano nel letto, e quella disse: – E' il vostro padre e la vostra madre, che sono andati caendo⁴ uno buono tempo, e io gli ho messi nel letto vostro. – Quegli, udendo ciò, divenne quasi morto, e cominciò a piagnere amarissimamente e a dire: - Oimé, misero, che farò? ché io ho morto el mio dolcissimo padre e la mia dolcissima madre! Ecco ch'è compiuta la parola del cerbio; la quale volendo ischifare, io, misero, l'ho adempiuta! Ora sta san, serocchia⁵ mia dolcissima, però che da qui innanzi non poserò insino a tanto ch'io sappia se Domenedio abbia ricevuto la penitenza mia. – E quella disse: – Non piaccia a Dio, dolcissimo fratello, che io ti lasci; ma perch'io sono stata teco parzonevole⁶ d'allegrezza, sarò anche compagna di dolore.

⁴ caendo: cercando.

⁵ serocchia: sorella.

⁶ parzonevole: partecipe.